

# Mostre, Arte e Fotografia



## Una porta magica per passare in un'altra dimensione

di Arabella Cifani



*Alchimia, mistero e una buona dose di follia nella Roma del Seicento*

04 GIUGNO 2021

4 MINUTI DI LETTURA

Ci fu un tempo in cui i nostri antenati credevano sul serio che si potessero trasformare in oro tutte le cose, tramite il tocco con una pietra magica, detta pietra filosofale. Decine di sognatori, non sempre necessariamente stupidi, anzi, hanno setacciato, pestato, tritato sostanze minerali, vegetali e animali (compresa la polvere di mummie) in cantine, antri, studioli, illusi che prima o poi sarebbe arrivata la scoperta. Qualcosa di molto simile all'attesa di un numero al superenalotto, con la differenza che nel caso della pietra filosofale il numero non esce mai, per principio. Intanto però, a furia di rimestare, si gettavano le basi della chimica e della scienza moderna.

Fra questi illusi vi furono anche grandi personalità, intellettuali, religiosi, gente insospettabile come la regina Cristina di Svezia, che sperava con la scoperta dell'oro magico di sanare i suoi conti sempre in rosso, da quando viveva in Roma. Donna colta, collezionista importante, letterata, abiurata la fede luterana e rinunciato al trono di Svezia, era approdata al sole d'Italia, coltivando per l'alchimia una "pazzesca passione". Cristina oltre che a una ricetta per ricavar oro anche dai cavoli voleva trovare un elisir di lunga vita e pure una medicina universale. Si circondava di ciarlatani, maghi e truffatori, associandoli, nel

### VIDEO DEL GIORNO

**Valle d'Aosta, riapre il Piccolo San Bernardo: i muri di neve ripresi dal drone**

### Leggi anche

**Roma alla conquista di Venezia: le meraviglie archeologiche del Palazzo Grimani di Santa Maria Formosa**

**In ricordo di Deanna Frosini, l'artista che mi ha fatto diventare un artista**

frullatore della sua testa, all'interno della sua piccola corte romana, insieme con illustri scienziati.

Fra i più devoti amici, Cristina poteva contare su Massimiliano Savelli Palombara marchese di Pietraforte (1614-1685), uomo dalla vita davvero avventurosa. Capitano di ventura nell'esercito francese, nel 1648 fu creduto in Abruzzo una spia ed arrestato. Discolpato, mentre se ne tornava a Roma fu rapito dai banditi, chiuso nella fortezza di Pescara da dove scappò riuscendo a stento a tornare nell'Urbe. L'amicizia con Cristina di Svezia, nata nel 1655, fu rafforzata dalla comune passione per l'alchimia. Poeta di un certo talento, la sua fama, tuttavia, è legata soprattutto alla cosiddetta "Porta Magica" che decorava la sua villa (distrutta) sul colle Esquilino, confinata oggi in un angolo dei giardini di Piazza Vittorio Emanuele II in Roma.



La porta è stata celebrata da una marea di scrittori. Di tanto in tanto gli studiosi tornano a parlarne e a ipotizzarne interpretazioni; è di quest'anno un nuovo libro di Mino Gabriele *"La porta magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale"* pubblicato da Olschki a Firenze.

Dove fosse in origine la porta non è dato saperlo; in foto ottocentesche appare già addossata al muro di cinta della villa, mentre anticamente doveva essere dentro al giardino del marchese, che fonti antiche esaltano come un luogo magico nel quale si trovava anche il vello d'oro. Un'epigrafe latina del Palombara del 1680 posta all'ingresso, tradotta in italiano suona così: "Oltrepassando la porta della Villa Giasone scopre e ottiene il ricco vello di Medea".

Cosa fosse questo vello e dove fosse non ci è dato di sapere (probabilmente stava solo nella testa del marchese), anche se leggende volevano che fosse un libro con la ricetta per fabbricare l'oro (e qui si torna alla pietra filosofale). Da un manoscritto del marchese conservato alla Biblioteca Angelica di Roma si evince che si dedicava nella sua villa all'alchimia, alla fusione dei metalli e

## Parma, riapre al pubblico la Camera della Badessa di Correggio

allo studio delle erbe mediche e officinali.

La prima documentazione storica, tangibile e vera della porta è del 1806, quando Francesco Cancellieri ricorda, piuttosto perplesso, le *“bizzarre iscrizioni della Villa Palombara”*. Cancellieri narrava anche di una leggenda secondo la quale un alchimista ospitato una notte nella villa per cercare in giardino un'erba magica in grado di produrre oro (sempre quello il problema) avrebbe subito una trasformazione alchemica e sarebbe scomparso attraverso la porta, che conduceva ad un'altra dimensione della realtà, lasciando una scia di pagliuzze d'oro e un foglio con simboli misteriosi e geroglifici dove era scritta la formula della pietra filosofale che il marchese fece incidere sulle porte della sua casa. Il marchese però non riuscì a decifrare il manoscritto e rimase senza l'oro.

Fra fine Ottocento e primo Novecento cominciano le prime interpretazioni della porta e dei suoi simboli magici, sia da parte di scienziati, sia di una pletora di studiosi dell'occulto. Le ricerche sul marchese portarono negli anni Ottanta dello scorso secolo a scoperte di suoi manoscritti e poesie; si scoprì che anche i simboli erano stati copiati da testi dei rosacroci e qui le cose si complicano ancor di più. Nelle storie della vita del marchese e dei suoi amici si intrecciano inquisizione e eresie, veleni e personaggi dalla vita complicata come il celebre Giuseppe Francesco Borri, spesso presente a Villa Palombara, alchimista, medico e avventuriero, una sorta di Cagliostro ante litteram, sempre in fuga attraverso all'Europa prima di cadere nelle mani dell'Inquisizione romana e morire nel 1695 nelle segrete di Castel Sant'Angelo.

Oggi Villa Palombara con i suoi giardini incantati e abitati da arcane presenze non esiste più: espropriata e distrutta tra il 1882 e il 1887 per costruire la nuova Piazza Vittorio Emanuele II, nel cuore di Roma non lontana dalla Stazione Termini. Nel 1873 la Porta Magica fu smontata e ricostruita nel 1888 all'interno dei giardini comunali di Piazza Vittorio, su un vecchio muro perimetrale della chiesa di S. Eusebio, dove ancora si trova. Furono aggiunte ai lati due statue del dio Bes, rinvenute nel 1888 durante scavi nell'area del Quirinale. Bes era una divinità egizia di mostruoso aspetto, assorbita anche dal pantheon romano, protettore delle gestanti, degli infanti, del sonno e contro i malefici notturni. Tutto sommato non si trova affatto male ai lati della porta visitata dai turisti e dai molti gatti che passeggiano per il giardino.



La Porta Magica con il suo fascino tenebroso, i suoi geroglifici, segni cabalistici, simboli alchemici ed epigrafi latine è entrata nella filmografia nazionale e internazionale e l'idea di oltrepassare porte fatate per entrare in altre dimensioni spazio-temporali si è saldamente collocata nel pensiero occidentale dando origine ad affascinanti serie di incisioni di argomento alchemico e poi camminando fino ad Alice nel paese delle meraviglie, a Henry Potter a una infinita serie di film, soprattutto americani, quasi sempre molto improbabili. Evidentemente l'idea continua ad avere i suoi sostenitori.

Il Palombara ci appare, con tutti i suoi colleghi dediti all'alchimia, un personaggio stravagante. Uomo del suo tempo, con una visione mitopoietica del mondo; per arrivare alla razionalità del pensiero scientifico la strada era allora ancora molto lunga.

Vissuto in epoca prescientifica, aveva fiduciosamente atteso il lampo dell'intuizione che lo avrebbe dovuto portare "altrove" in una dimensione diversa, senza sapere bene dove era il posto che cercava. Oggi il marchese verrebbe cortesemente indirizzato dal proprio medico verso un centro di igiene mentale.

Quando si avviò con il Settecento la nuova scienza sperimentale, i pensieri fumosi che legavano magia e realtà furono obsoleti. La ricerca della pietra filosofale perdette completamente di senso e con essa l'idea di poter manipolare la natura cercandone le rivelazioni bisbigliate e non le leggi.